

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

53^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 1976

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI Pag. 2099

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 2099

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 2099

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze concernenti le televisioni private e straniere:

PRESIDENTE 2100 e *passim*
BETTIZA (PSDI-PLI) 2107
ROMANÒ (Sin. Ind.) 2111
RUFFINO (DC) 2104
TEDESCHI (MSI-DN) 2113
*VALENZA (PCI) 2120
ZITO (PSI) 2115

UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di raccomandazioni 2099

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Svolgimento di interrogazione e di interpellanze concernenti le televisioni private e straniere

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di sette interpellanze concernenti le televisioni private e straniere. Se ne dia lettura.

BALBO, segretario:

ARIOSTO, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale del 1975 e a quella precedente del 1974, di fronte alla sconcertante confusione che tende ad aumentare, relegandoci tra i Paesi più assurdamente indisciplinari in una attività di per sé importantissima, ma anche molto delicata,

per conoscere quali organiche e definitive misure intende proporre il Governo per una corretta e chiara interpretazione in concreto delle sentenze della Corte costituzionale a salvaguardia della libertà di informazione e dei diritti di tutti.

(3-00229)

RUFFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, durante la riunione della Commissione parlamentare per la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, ha fornito la notizia che la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere incide sugli investimenti pubblicitari, globalmente considerati, nella misura del 2 per cento, si chiede di conoscere:

se nella percentuale suddetta — peraltro assai modesta — rientrino anche le spese pubblicitarie per la stampa e se, quindi, in essa siano compresi gli « investimenti » pubblicitari sostenuti dalla Regione Emilia-Romagna sui giornali e sulle riviste estere;

se, in tale situazione, si giustifichi il provvedimento di « oscurare » la pubblicità per non consentire la visione dei messaggi;

quali norme tecniche si intendano adottare nel caso di contestuali trasmissioni di messaggi pubblicitari per la diffusione di prodotti dell'Italia e di altri Paesi;

se, comunque, tale fatto non contrasti con le norme comunitarie relative alla libera circolazione dei prodotti commerciali, nonché, ovviamente, alla loro diffusione;

quale atteggiamento intenda adottare il Governo in caso di trattamento reciproco che altri Paesi dovessero assumere nei confronti della TV italiana;

se, soprattutto, in ciò non si intraveda il mezzo per colpire la libertà di espressione e d'informazione sancita dalla nostra Costituzione.

(2-00024)

BETTIZA, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interpellanti, considerato:

che, in seguito alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale si è resa indispensabile e urgente una larga riforma della legge n. 103 del 1975 sulla diffusione radiofonica e televisiva, una riforma che dovrà soprattutto riconoscere il diritto soggettivo privato a installare nell'ambito locale impianti televisivi via etere, usufruendo di pubblicità, secondo i modi e i limiti che la stessa sentenza suggerisce;

che tale pronuncia della Corte, pur riconfermando, come preminente, la riserva allo Stato sul piano nazionale del servizio pubblico radiotelevisivo, colloca tutta la materia in un quadro di maggiore apertura al fine di garantire un'effettiva circolazione delle opinioni e la feconda concorrenza ideativa, considerando la pubblicità strumento finanziario indispensabile per l'esercizio di tale libertà;

che il problema dei ripetitori di programmi esteri televisivi in zone del territorio nazionale, già affrontato e risolto in senso favorevole dalla precedente sentenza della Corte n. 225 del 1974, non può non considerarsi collegato con codesto riconoscimento di una più ampia sfera di libertà nella manifestazione del pensiero;

che il Ministro ha rilasciato dichiarazioni, le quali hanno suscitato allarmate reazioni negli ambienti democratici in quanto si mettono in discussione punti essenziali della legge di riforma non contestati dalla sentenza della Corte costituzionale, col negativo effetto di un obiettivo incoraggiamento alla formazione di oligopoli privati, in alternativa al servizio pubblico radiotelevisivo;

che le posizioni assunte dal Ministro, in evidente contrasto con la legge n. 103 e con le indicazioni della Corte, vengono motivate con l'esigenza di garantire la circolazione del messaggio radiotelevisivo su scala internazionale, mentre la suddetta esigenza può e deve essere soddisfatta nell'ambito della legge di riforma, impegnando la RAI in una politica di scambi, collaborazioni e coproduzioni con i servizi radiotelevisivi degli altri Paesi, e a tal proposito basta riferirsi a quanto indicato — in termini corretti e rispettosi della sovranità nazionale di ciascun Paese — nella risoluzione finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa;

che le posizioni del Ministro — oltre a delineare una situazione negativa per altri settori dell'informazione, quali la stampa e lo spettacolo — porterebbero anche a togliere spazio alle « emittenti locali » le quali — nell'ambito della legge che dovrà regolarle — possono assolvere un'utile funzione ai fini dell'ampliamento della partecipazione democratica e dello sviluppo del pluralismo a livello di base,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali sono gli intendimenti del Ministro in relazione all'esigenza che l'azione del Governo, e di tutti i suoi organi, sia coerente con la riforma radiotelevisiva e con una linea di potenziamento e rinnovamento del servizio pubblico.

(2 - 00061)

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che le ripetute sentenze della Corte costituzionale hanno ribadito in modo esplicito il diritto dei cittadini alla libertà di opinione

e di espressione, che il monopolio statale, indicato come un male necessario sulla base di considerazioni tecniche volutamente distorte, dovrebbe garantire;

che, per ammissione degli stessi responsabili del monopolio radiotelevisivo, la RAI-TV non è in grado di garantire il rispetto della pluralità e dell'obiettività dell'informazione;

che nel frattempo l'Italia ha aderito al Trattato di Helsinki, che fa obbligo ai sottoscrittori di consentire la libera circolazione delle idee e dei messaggi all'interno dei rispettivi Paesi;

che l'attuale campagna contro la ricezione in Italia di trasmissioni TV provenienti dall'estero appare pretestuosa, perchè impostata soprattutto sul problema della concorrenza pubblicitaria al monopolio,

per sapere:

se non sia vero che le società concessionarie per la pubblicità delle maggiori TV estere captate nel nostro territorio sono emanazioni della SIPRA, concessionaria a sua volta della pubblicità RAI-TV, o comunque collegate con la SIPRA;

se non sia vero che le sentenze della Corte costituzionale fanno obbligo allo Stato di garantire la libertà di informazione dei cittadini, ivi compreso evidentemente il diritto di leggere quanto si stampa all'estero, vedere film prodotti all'estero e, quindi, anche ricevere programmi TV esteri;

se non sia vero che l'attuale assetto della RAI-TV e la soluzione dei problemi di organico del monopolio, attuando il sistema della « lottizzazione », disattendono le norme contenute nella cosiddetta « legge di riforma » e, pertanto, rendono automaticamente illegittima (a norma delle sentenze della Corte) l'esistenza del monopolio.

(2 - 00062)

RUFFINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il problema prospettato è di particolare attualità e

complessità. Basti pensare alle numerose leggi che si sono succedute in tempi brevi, alle molte eccezioni sulla incostituzionalità di alcune norme sollevate dai magistrati di merito, alle decisioni della Corte costituzionale e alle stesse dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, all'atto della presentazione del Governo.

Altro tema complesso nel campo dell'informazione — ebbe a precisare il presidente Andreotti — è quello aperto dalla sentenza della Corte costituzionale sulla libertà d'impianto di stazioni radiotelevisive. Senza una normativa adeguata si rischia di passare dal regime di monopolio ad una sorta di disordinata congestione, certamente deplorabile anche sul piano tecnico.

Nella stessa circostanza il Presidente del Consiglio ebbe ad impegnare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni a presentare, con estrema urgenza, una proposta di necessaria regolamentazione.

Il problema sollevato con la mia interpellanza, anche se appare limitato alla pubblicità italiana trasmessa dalle televisioni estere, involge problemi ben più vasti ed importanti ed attiene in definitiva alla libertà d'informazione e di espressione sancita dall'articolo 21 della Costituzione.

È inutile nasconderselo: la pubblicità costituisce un falso obiettivo. Non si tratta tanto di oscurare i programmi pubblicitari quanto di oscurare ed impedire le trasmissioni dalle televisioni estere. Non possiamo infatti dare peso alla considerazione che la pubblicità sottrae introiti alla stampa italiana. Tale argomentazione non ci convince se si pensa che la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere incide sugli investimenti pubblicitari, globalmente considerati, nella misura del 2 per cento, così come ha dichiarato il ministro Colombo alla Commissione di vigilanza per la RAI-TV.

In altri termini, a fronte di un investimento pubblicitario di oltre 450 miliardi, la pubblicità assorbita dalle emittenti straniere è pari a circa 8 miliardi. Non vi è dubbio che vi è in atto il tentativo di trasformare il nostro paese, e non solo economicamente, ma anche sotto il profilo culturale, in un paese autarchico.

Il collega La Valle ha scritto che « non bisogna concedere libertà di antenna a potenze straniere che siano interessate alla manipolazione dell'opinione pubblica italiana o ad una colonizzazione culturale ». In altre parole, onorevoli senatori, si vuole imporre, sotto il presunto timore della manipolazione dell'opinione pubblica italiana, una rigida ed effettiva manipolazione della stessa opinione pubblica, impedendole di fatto di scegliere e selezionare le trasmissioni televisive quasi che i cittadini non abbiano la maturità e la cultura per tali scelte.

È tale concezione che noi della Democrazia cristiana respingiamo in modo fermo e deciso. Per questo sentiamo che la battaglia che noi conduciamo su questo tema è una battaglia di libertà che non si riporta a calcoli meschini di convenienza e di interessi ma che si proietta nel futuro, tesa a conquistare più ampi spazi di libertà.

Chi lotta per la libertà, onorevoli senatori, ha con sé l'avvenire e non teme certo i calcoli interessati e meschini ma sa guardare lontano. Là dove vi sono spazi di libertà da tutelare e da conquistare, là siamo noi della Democrazia cristiana a difesa dei nostri principi irrinunciabili. Noi siamo infatti per un effettivo e reale pluralismo, non per il pluralismo che consente tutt'al più la molteplicità di soggetti da convogliare nella direzione del consenso alle decisioni prese dall'alto.

Avvertiamo che altri lottano per una battaglia di retroguardia e di oscurantismo e non solo metaforico che, prima di essere sconfitta dal paese, è bandita dalla coscienza dei cittadini e dalla loro responsabile partecipazione, dal loro desiderio di sapere e di informarsi, mediante però una informazione che sia obiettiva anche per evitare di tornare al triste periodo bellico di radio Londra e di radio Monte Ceneri che venivano sentite nonostante che l'autorità fascista bloccasse la radio sulle stazioni italiane.

Nessuno può seriamente dubitare che dall'oscuramento del messaggio pubblicitario al totale, assoluto ed esclusivo monopolio e alla unicità ed esclusività dell'informazione il passo sia estremamente breve; si finisce con ciò inevitabilmente nella mancanza di libertà di informazione e di espressione.

E noi della Democrazia cristiana lotteremo perchè a queste limitazioni non si arrivi mai nel nostro paese anche se sottolineiamo — e dobbiamo farlo — il carattere di preminenza del servizio pubblico essenziale svolto dalla RAI-TV e confermato peraltro dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Noi siamo i garanti di tutte le libertà e, quindi, di questa libertà, anche se essa ha dato a noi talora amarezze e se è servita a denigrare ingiustamente le nostre idee e i nostri uomini. Non importa; è pur sempre preferibile l'eccesso di libertà che la mancanza di libertà, certi come siamo che la responsabilità dei cittadini ridimensionerà e correggerà gli eccessi rinsaldando in ognuno l'amore per la libertà.

Con la mia interpellanza, onorevole Presidente, ho voluto porre in rilievo alcune considerazioni che desidero brevemente richiamare: ho chiesto di conoscere se nella percentuale della pubblicità assorbita dalle emittenti straniere — 2 per cento — siano comprese anche le spese pubblicitarie per la stampa e non certo per ragioni polemiche, ma per una necessaria ed obiettiva informazione sugli « investimenti » pubblicitari sostenuti dalla regione Emilia-Romagna sui giornali e sulle riviste estere; non certo per diffondere prodotti ma « iniziative politiche »; più in generale vorrei conoscere — se il Ministro le sa — le ragioni che impongono il silenzio per la pubblicità fatta all'estero sui giornali e le riviste da parte di aziende e di enti — in prima linea anche la regione Emilia-Romagna — mentre ci si accanisce contro la pubblicità fatta alle televisioni estere. Vorrei altresì conoscere se l'eventuale deprecoato oscuramento del messaggio pubblicitario sia fattibile sotto il profilo tecnico: non so infatti immaginare come sia possibile oscurare alcuni messaggi pubblicitari ed altri no, come dovrebbe certamente avvenire nell'ipotesi, tutt'altro che infrequente, del contestuale messaggio pubblicitario di prodotti italiani e di prodotti stranieri.

Sembra a me che tale fatto sia in contrasto tra l'altro, con le norme comunitarie. A mio avviso, infatti, la norma di cui all'articolo 40

della legge 103 lede certamente il diritto comunitario e contrasta con la disciplina relativa alla circolazione dei prodotti commerciali. Stiamo costruendo, con grande fatica, l'Europa e nel 1978 saremo chiamati alle elezioni per l'Europa. Intanto, si vuole dare vita a sistemi e strutture, almeno da parte di qualche parte politica, che sono senz'altro autarchici.

E ancora: quali rapporti si determinano tra il nostro paese e gli altri paesi nel caso che analogo e reciproco trattamento essi dovessero riservare a noi? Infatti quanti messaggi vengono trasmessi dalla nostra RAI-TV per i prodotti commerciali di altri paesi! E perchè noi dovremmo impedire i messaggi pubblicitari con un atto ingiusto che viola, nella sostanza, il principio del pluralismo e della libertà? È da dire infine che non possiamo dimenticare i principi stabiliti dalla Corte costituzionale nella nota sentenza numero 202 del 28 luglio 1976, che il presidente della RAI-TV, inopinatamente, assumendo ruolo e funzione che non gli sono propri, ha aspramente criticato. Mi si consenta di osservare, a titolo personale, che noi siamo i garanti delle norme costituzionali e non possiamo non rilevare l'inopportunità di certi atteggiamenti assunti al di fuori delle assemblee legislative. Sarebbe opportuno che certi personaggi, che vogliono fare battaglie politiche, lasciassero i loro posti di alta responsabilità e venissero nelle Assemblee legislative a fare e a condurre queste battaglie.

La Corte costituzionale nella nota sentenza, dopo aver affermato che il riconoscimento del diritto di iniziativa privata postula la necessità dell'intervento del legislatore nazionale perchè stabilisca l'organo dell'amministrazione centrale dello Stato competente a provvedere all'assegnazione delle frequenze e alla effettuazione dei conseguenti controlli e « fissi le condizioni che consentano l'autorizzazione all'esercizio di tale diritto in modo che questo si svolga sempre nel rigoroso rispetto dei diritti e dei doveri, anche internazionali, conformi a Costituzione », precisa che in particolare si dovranno stabilire limiti temporali per le trasmissioni pubblicitarie in connessione con gli analoghi limiti temporali imposti al servizio pubblico affidato al monopo-

lio statale. In altri termini, con tale norma la Corte costituzionale ha riconosciuto di fatto la legittimità dei messaggi pubblicitari sia pure fissando per essi, ovviamente, dei limiti temporali.

Per questo noi sentiamo di condurre una battaglia nel nome della libertà, mentre avvertiamo che la sinistra si è lanciata in una battaglia di retroguardia, di regresso e di oscurantismo.

Nel 1974 si parlò di « una ingiustificata decisione del Ministro delle poste » di allora, di « generale disapprovazione per il bavaglio alle TV straniere », di « arroganza del potere », da parte nostra naturalmente, di « sopruso di Stato », sempre da parte nostra. Piovvero sul Parlamento interrogazioni da diverse parti politiche contro l'autarchia televisiva. A distanza di due anni — come ha opportunamente documentato in questi giorni « Il giornale nuovo » — la sinistra si è coalizzata per la chiusura delle TV estere.

In questo quadro si finge di dimenticare che il progresso tecnologico sostituirà ben presto i ripetitori con i satelliti, unificando sempre di più il mondo. E di questi giorni la notizia della pagina del « Washington post » trasmessa, via satellite, al « Corriere della sera » nello spazio di pochi secondi. E con un mondo che si avvia a questo progresso fa un certo effetto dover discutere di questo problema e nei termini di regresso con cui alcune forze politiche lo hanno posto. Sembra proprio che l'Italia debba fare la guerra ai satelliti!

Ribadiamo quindi la nostra ferma volontà di difendere il pluralismo e, con il pluralismo, la libertà di informazione, consapevoli come siamo che la coincidenza nelle stesse mani del potere politico e di quello di informazione crea una situazione di incertezza per la democrazia perchè impedisce la formazione di una opinione pubblica critica capace di giudicare autonomamente la nostra politica, la politica dei partiti. Su questo tema qualificante ed importante desideriamo conoscere la volontà e i propositi del Governo. (*Vivi applausi dal centro*).

B E T T I Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E T T I Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, debbo dire innanzitutto che condivido punto per punto, virgola per virgola quanto in questo momento ha detto il collega senatore Ruffino.

Vorrei cominciare con un fatto tecnico. Sappiamo che il Ministero, di cui il ministro Colombo è il rappresentante, ci ha preparato un piano di frequenze. Su questo piano — diciamoci pure la verità — credo che fra tutti gli onorevoli colleghi, anche fra quelli assenti, facenti parte di quest'Aula, me compreso, fino a pochissimo tempo fa nulla quasi si sapeva. Ora mi pare che questo dibattito, che certamente continuerà sia nel Parlamento che nella stampa, potrà essere tanto più chiarito e tanto più aiutato nel momento in cui ciascuno di noi, ai quali questo problema sta a cuore, avrà davanti una chiara mappa delle frequenze: perchè su questa misteriosa mappa delle frequenze si sono imbastite tali e tante speculazioni, tali e tante inesattezze, tali e tante distorsioni politiche che questo fatto tecnico potrà finalmente chiarire davanti agli occhi di tutti la realtà dell'etere, la realtà dello spazio.

La sinistra oggi dice di voler regolamentare lo spazio. In realtà con una campagna molto artificiosa, come dimostrerò, essa cerca di confiscarlo. Per quanto riguarda i regolamenti è certamente giusta (nessuno di noi, io meno di tutti, patrocina il caos) la regolamentazione delle emittenti libere straniere o non straniere, ma mi rendo conto che il regolamento riguarda la terra, riguarda la professionalità di coloro che avranno in mano le singole stazioni. Non può riguardare invece, in maniera spesso confusa e delittantesca, lo spazio prima che questo sia analizzato e sezionato da una evidente mappa delle bande di frequenza. C'è un punto su cui spesso certi colleghi, certi politici, certi giornalisti battono il martello della loro propaganda: è il punto della reciprocità. Da pochissimo tempo ci si è accorti che arriva qualche trasmissione dall'estero. Ma in realtà Capodistria, e la televisione svizzera in lingua italiana, esistevano già da lunghissimo tempo senza che nessuno si sognasse di dire niente sul